

Nel '76 si volle dividere le reti per evitare l'uniformità culturale. Purtroppo al posto di una maggiore libertà si ebbe la lottizzazione

Nella lettera di dimissioni dalla presidenza invitai i partiti a fare tre passi indietro: sbagliavo. Serve una distanza siderale

La Rai, la cultura e l'informazione

ENZO SICILIANO

Segue dalla prima

È stata un'operazione per alcuni aspetti discutibile, ma è avvenuta, e l'intero paese se ne è giovato. Per questo, finché la politica, o parte, grande, piccola, dei politici, considererà quella azienda come una propria protesi, essa, la Rai, vivrà in una condizione di paralisi, se non di vuoto. Dicevo, grande azienda produttrice di cultura: quindi, non solo di informazione. La sovrapposizione perversa, anche interessata, dei due piani - cultura, informazione - ha distorto sempre più il profilo di quella struttura, asservendola ai cabotaggi della politica. Tutto è cominciato con la riforma del 1976, quando, con le migliori intenzioni del mondo, sono state istituite diverse direzioni per le diverse reti con lo scopo di sottrarre la programmazione al rischio di un pensiero unico. Il risultato non è stato di reale, profonda liberalizzazione, ma lottizzazione, nel senso corsivo, corrivo, della lottizzazione politica. Si sono espressi così non diversi pensieri, ma solo concorrenziali protesi partitiche, cui il giornalismo ha spesso fornito con abbondanza, con cecità, segmenti, rondelle, giunti e spec-

chio. La responsabilità culturale dei programmi Rai non è stata più vista come un'articolazione di sistema, sulle linee di una difficile missione sempre da riconsiderare; ma casomai come ornamento di non ben precisati «approfondimenti» da affiancare all'informazione pura e semplice, equilibrandoli in termini di minutaggio scandito fra i rappresentanti del governo e dei partiti - semplice materia di verifica da offrire all'Osservatorio di Pavia. La conta dei minuti, eufemisticamente trasformata in «visibilità», ha veicolato quindi ricca materia per scontrarsi in Parlamento, sulla stampa, riducendo a essi la sostanza «culturale» della produzione d'azienda. Eppure, il problema reale della Rai, per le menti riunite nella Commissione Bicamerale di Vigilanza, dovrebbe essere la qualità del prodotto, nella consapevolezza che la funzione formatrice della Tv non si annida in questo o quel particolare contenuto, in questo o in quell'aggettivo usato da un conduttore di programmi, ma in un complesso disegno che dovrebbe prendere nome di «destino d'un paese», un destino la cui proprietà è di tutti. Altrettanto, preoccupazione della

la foto del giorno



Pellegrini musulmani pregano sul monte Arafat nei dintorni della Mecca.

Girotondo, il ballo della buona volontà

FULVIO ABBATE

Io, questa storia della presa in giro del girotondo per la giustizia, anzi, dei «girotondini», tanto per citare il modo in cui sono stati chiamati dagli amici scettici, ma anche dai dipendenti di Berlusconi, coloro che fanno ricorso a questo genere di cose per esprimere un'idea di opposizione e resistenza nel presente. Io, dicevo, questa storia della presa in giro ai «girotondini» un po' la capisco. Corrisponde, infatti, all'atteggiamento «adulto» e forse perfino «maturo» che, da sempre, gli «uomini di mondo» mostrano nei confronti dei «semplici», degli «illusi», dei «fessi», di quelli che si sono messi in testa, se non proprio di modificare il mondo, almeno denunciarne le fregature peggiori, vedi la disonestà, vedi l'arroganza, vedi il qualunquismo, vedi perfino i rigurgiti di fascismo, vedi il tentativo farrabuto di non far funzionare la giustizia.

Ma il vero guaio è quando, anche da Sinistra, si affaccia qualche «adulto», qualche «intelligente» a tirar fuori la stessa lezione in fatto di modi e modalità di manifestare il proprio rifiuto dell'esistente, nella fattispecie un governo di affaristi, di ex fascisti e di razzisti. Ora, prendendo in prestito per comodità un linguaggio che appartiene alla pratica militare, si potrebbe convenire sul fatto che non è certo con le scope e il secchio del «minuto mantenimento» che si vince la guerra, ma è anche sicuro che prima che l'artiglieria e l'aviazione facciano il proprio lavoro c'è spazio addirittura anche per le cornamuse. A pensarci bene, questa storia degli «adulti» sempre pronti a dare lezioni di realismo mi fa anche un po' incappare. Mi riporta a quando il fascista Concutelli, lui che da lì a qualche anno avrebbe assassinato il giudice Occorsio, rivolgendosi a noi «fessi» che preparavamo un corteo contro non so

più chi né cosa, ci disse: «Ragazzi, dovete crescere, non è così che si fa politica». A pensarci bene, è altrettanto «adulto», molto «adulto», l'ex ministro Filippo Mancuso, che dal piano rialzato della sua prosa di «uomo navigato», dice: «Quel girotondo mi sembrava

una danza tribale: mancava solo il pentolone con l'esploratore dentro». Insomma, chi va in piazza tenendosi per mano non immagina mica di prendere il posto degli altri - gli «adulti», appunto - che, forti dei propri mezzi, porteranno alla

vittoria le ragioni che stanno a cuore a tutti gli amici della democrazia, ma intanto, in attesa che torni fra noi il bel partigiano «col suo straccetto rosso al collo», accogliamo come un buon segno, un giorno di festa perfino il ballo della buona volontà in strada. O no?

Commissione dovrebbe essere il controllo delle linee di arricchimento cognitivo e tecnologico dell'azienda sulla base dello sviluppo industriale e culturale della società. Ma il progetto di sistema passa di frequente in secondo piano. E in primo piano resta l'uso particolaristico, interessato della piazza mediatica - essa, strumento unico di una cosiddetta «cultura». Il presidente Ciampi in questi giorni - che hanno visto in agenda le nomine del nuovo CdA Rai - ha invitato la politica, nelle scelte che deve compiere istituzionalmente, a salvaguardare obiettività e qualità. Il richiamo ha riproposto, in un fascio non disutile di interpretazioni, la questione dell'azienda come servizio pubblico. Servizio pubblico non significa obbedienza a una maggioranza parlamentare, poiché le maggioranze parlamentari sono funzioni politiche, cioè pratiche; e se esprimono culture non dovrebbero incollare una cultura a una totalità numerica. La politica mira però al possesso dell'informazione come strumento di potere, come manipolazione di immagini; e schiaccia sull'informazione ogni altro problema. Credo che obiettività e qualità non

siano fra loro scindibili: è la qualità professionale a dare garanzia unica di obiettività culturale, sempre tenendo conto che la cultura è scelta e non indifferenza - una scelta che rappresenta sempre un rischio. Ma la politica, così come oggi tende a configurarsi - lontana da me qualsiasi forma di disprezzo per la politica in quanto tale, - non vuole intendere quel rischio come il valore dentro cui è racchiuso il significato più incisivo della libertà. Non fu però una vita facile: né all'interno né all'esterno dell'azienda. Dentro e fuori, era impossibile farsi capire: o illimpidire la dialettica fra competenza e oggettività. Alla vitalità sanguigna si preferiva coattivamente l'anemia dell'obbedienza. Le difficoltà con l'esterno si rovesciavano con crudezza all'interno, e in un feed-back negativo queste ultime schizzavano fuori. Quando dopo diciotto mesi rimisi l'incarico, scrissi nella lettera di dimissioni che sarebbe stato bene che, per la salute reciproca, i partiti si tenessero nel futuro a tre passi di distanza dalla Rai. Mi sbagliavo. Non prevedevo le condizioni presenti. Non tre: i passi di distanza devono essere cento, mille. Meglio: una distanza siderale.

segue dalla prima

Benché non invitato

La prima è proprio quella di suggerire loro di dimenticarsi per il momento della loro appartenenza e di ragionare a tutto campo sui problemi posti - secondo me, giustamente ed opportunamente - da Nanni Moretti. Spero siano morti i sepolti i tempi in cui gli intellettuali più di moda, con la I maiuscola, dovevano essere riveriti e blanditi dai dirigenti con la D altrettanto maiuscola, soprattutto se scontenti, per poi essere inseriti in qualche lista elettorale come fiori all'occhiello, successivamente rispuntati per far posto ad altri. L'incontro di venerdì può essere un segnale di apertura e di dialogo se, come pare, si è resistito alla tentazione di comporre una platea compiacente, ma contiene comunque il rischio di riproporre la riserva indiana di un tempo. Mi auguro che gli invitati vi si rechino con l'esempio di Pierre Bourdieu, il grande sociologo francese appena defunto, stampato nella coscienza.

vertà nascosta. Tuttavia, il conflitto cui egli dava vita era sempre fecondo perché alla spietatezza nei confronti dei detentori del potere affiancava un grande senso delle istituzioni, dei partiti e delle forze di sinistra cui non cessò mai di fare riferimento, nemmeno nei momenti di ira funesta che, nel suo caso, non erano certo rari. Era il suo modo di essere organico.

Per Pierre ruolo ed indipendenza degli intellettuali significava molto spesso (non sempre) conflitto, che si trattasse di amministrazione dello stato (in un paese in cui essa si poteva definire *noblesse d'état*), globalizzazione, potere mediatico, immigrati *sans papiers* o po-

Critico e organico, ma a condizione di non dimenticare la profondità, ma anche i limiti, delle sue competenze. Egli abborriva tutto ciò che sapeva di moda intellettuale, *nouveaux philosophes*, saggisti (come li chiamava), noi diremmo tutologi, per quanto titolati: non solo per i contenuti che, nel suo paese in particolare, costoro esprimono, ma perché profondamente convinto che la nuova politica, quella che ancora non esiste, si fonda anche su competenze precise, imbarazzanti per dirigenti politici, solo a parole capaci di misurarsi con il mondo moderno. Ma coloro che hanno qualcosa da offrire da questo punto di vista nella visione di Bourdieu non devono mai dimenticare di usare la libertà e i diritti di cui dispongono in quanto cittadini in grado di comprendere, giudicare, eventualmente contestare e sostituire la politica con la P maiuscola e coloro che, con credenziali magari logorate dalla prova dei fatti, ne disponessero a piacere. Gian Giacomo Migone

Nomine Rai un gioco pericoloso

Marta, studentessa, 25 anni

Sono una studentessa di 25 anni, e volevo solo esporvi un mio timore e una mia speranza. Io temo il gioco difficile e pericoloso delle nomine Rai, temo che per garantire la democrazia si finisca nelle paludi della destra e delle machiavelliche strategie di Berlusconi. Contemporaneamente spero, come diceva anche Scalfari su Repubblica del 17 febbraio, che i DS, e l'Ulivo con loro, non partecipino minimamente alla spartizione delle poltrone in Rai. Se bisogna iniziare a cambiare qualcosa, bisogna farlo ORA, SUBITO, ADESSO, e non rimandare ad una possibile legislatura. Non si tratta di garantire un CdA di un certo spessore o super partes (?), perché questo dovrebbe essere compito dei Presidenti delle Camere, e continuare a chiedere che venga eletto questo o quest'altro amministratore rischia di indebolire la loro possibilità di decidere in merito, e soprattutto macchia il centrosinistra del'onta di voler partecipare alla «spartizione» del potere. La cosa migliore, l'unica cosa da fare, è lasciare che si scannino tra di loro, evidenziare l'orrore di questa politica e delle loro decisioni; smascherare ogni singolo nome che verrà scelto, senza paura, senza vergogna. Far conoscere il background

professionale e/o politico dei prossimi dirigenti in Rai. Bisogna voltare pagina. Ecco, spero che qualcuno mi ascolti: non credo di essere l'unica ad avere quest'idea.

Perché non si muoia in carcere

Giorgio Rappo

Cara Unità, Bompresì (e tanti altri) viene tenuto in carcere per ragioni incomprensibili a noi umani, per la pervicacia di qualche istituzione preposta all'esecuzione delle pene comminate da qualche altra istituzione: ma Bompresì (e tanti altri) in carcere letteralmente ci sta morendo. Il problema adesso non è se Bompresì (e tanti altri) è colpevole oppure innocente il vero problema è che sta morendo in carcere un uomo (e tanti altri) che non è socialmente pericoloso, che può stare benissimo fuori dal carcere, che nessuna ragione obbliga a segregare, che si riconosce come uomo mite. La grazia, che venga o non venga concessa non è necessaria alla sua vita, gli è necessario uscire dal carcere. Bompresì deve uscire per quelle ragioni che caratterizzano uno stato civile, ragioni molto diverse da quelle di chi vuole barattare una grazia con un'amnistia sulla sua pelle. Chiediamo la sua liberazione, la sua e quella dei tantissimi che stanno morendo in carcere.

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>Consiglio di Amministrazione</p> <p>Mariolina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
---	--	--	---